La ragazza dell'altalena.

© 2013 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291- 53230-2

Il libro racconta di dei turbamenti prodotti nell'autore di un incubo, dopo l'incontro con una ragazza.

Il suo scopo è quello, di suscitare, la ricerca della verità: La figura del Pinocchio che batte il tasto della verità, presente nel libro, è una favolosa metafora imbastita sulla ricerca filosofica del vero e del giudizio meditato.

Il suo scopo, è quello di suscitare, nel lettore, un lento abbandono della sensazione di possedere l'altro, molto spesso suscitato dalla volontà e paura di rimanere soli.

Il tema della solitudine tracciato e condotto al lento recupero degli affetti, è un ponte emotivo, che dobbiamo instaurare con noi stessi e con la realtà, un ponte dentro verso la cicatrizzazione delle defezioni affettive.

Lasciare liberi, è il modo in cui noi troviamo la nostra libertà e la libertà dell'altro, la brama d'amore è necessaria, ma non deve essere confusa dal desiderio, della solitudine, di essere colmata.

La figura dell'angelo salvatore è di difficile gestione, come le parti di soffuso occultismo, e il senso di forte rottura presente nel libro è sconsigliato a un pubblico di minori.

Indice

Capitolo Uno

L'altalena.

Capitolo Due

7 anni di prigionia.

Capitolo tre

La vecchia casa!

Capitolo quattro

L'incontro.

Foto dell'artista.

Capitolo Uno

L'altalena.

Passeggiavo per i pressi di Netham Park a Bristol, il freddo dell'inverno Londinese si faceva sentire e per di più aveva smesso di piovere, l'umido delle strade, soffocava i pensieri che umidicci, come l'aria, perseguitavano il limpido destarsi delle anime, tutte intorpidite, e frequentemente disagiate.

L'Inghilterra di oggi, era un posto osannato da tutti, ma non tutti sapevano che in realtà, metà degli

operai di Bristol, avevano perso il lavoro, per il crack della azienda di legnami, Clarks Wood Company warehouse, in seguito a un' incendio che distrusse tutti gli impianti di lavorazione e fresa. Vennero fuori più voci, ma si pensava comunque in coro a un boicottaggio strategico, poiché l'azienda, stava assumendo potere, e c'era qualcuno che non voleva che le cose andassero per il verso giusto, si parlava di persone molto vicino al direttore, che ignaro aveva concesso passaggi strategici, gratis, al fine dei boicottatori.

L'aria, come detto quella mattina, era del tutto stravagante, e Beauford

Road, aveva l'aspetto di chi si alza alla mattina coi piedi freddi, per la notte passata da solo; infatti la cittadina, non godeva di ottima fama in Inghilterra, soprattutto la zona del cimitero, dopo che lì, fu sepolto il corpo di un bimbo, ucciso dai famigliari.

Passeggiando, notai in un cortile una bambina sola, che spingeva l'altalena, lei due occhi bellissimi e sereni, ma l'assenza dei genitori, mi spaventò molto, mentre un brivido lungo la schiena, mi sussurrava, una strana incidenza di preoccupazione.

Volevo vederci chiaro e mi avvicinai al cancello, restai lì per un po', con i

miei pensieri, che scrutavano il suo fare silenzioso e sereno, ammiccando, a un tiro di altalena e l'altro, uno strano sorriso, che forse l'assenza totale dei genitori, rinchiudeva in una sorta di misterica oscura tristezza.

Non avevo mai visto un sorriso nell'ombra come quello della piccola, sembrava persa, come persi, erano i suoi giochi, dimenticati, all'apparenza come lei, in quel giardino, che aveva il sapore glaciale, molto vicino a quello del cimitero, seppur la casa all'apparenza sembrasse ben tenuta.

Il suo fare silenzioso mi disturbava e alternava lacrime e sorrisi, mentre giocava sola al gioco dell'altalena.

<Sai per caso se posso parlare con i tuoi genitori!?>.

La ragazzina ammiccò un sorriso verso me e con fare silenzioso, si avvicinò lentamente.

<Non lo so, dove sono, non lì vedo più!>.

Il mio pensiero si fece nerastro e di lieve temperamento rosso fuoco, misto alla paura di non poterla aiutare e di amore interrotto per il suo disperato Destino.

<Ti aiuto a cercarli, come si chiamano?!>.

Il suo silenzio parlò chiaramente, ma un sorriso sforzato aprì le sue labbra a parole di fuoco.

<Hanno detto che uscivano e che sarebbero tornati, ma poi non li ho più visti, avevano lasciato con me

una Baby-Sitter, ma anche lei è andata via!?>.

Il mio sorriso s'interruppe, mentre una maschera nera, scandiva il mio volto, ora che il suo temibile aspetto abbandonato prendeva piede, e nello stesso tempo, provavo uno smisurato affetto, uno strano senso di lacrima mista alla determinazione di voler trovare i suoi genitori a qualunque costo che mi perseguitavano.

<Ora andiamo dallo sceriffo e gli diciamo cosa sta succedendo!>.

<Vuoi venire con me?!>.

La bambina prese la mano di Floatin, e insieme camminarono lungo il viale di uscita dalla casa verso la polizia.

<Ora vediamo che starai meglio, ritroveremo subito i tuoi genitori!>.

Il silenzio della strada sembrava sospirare, tutti i demoni silenziosi che ronzavano nei miei pensieri e dentro le fredde mani di Iris, e ogni demone, portava indefinitamente, il nome della ragazza e di ogni suo turbamento.

Il suo pensiero, mi entrava radicale dentro la corteccia, come se fossi io stesso a essere perduto, come avessi io perso i genitori, come se le mie sole forze fossero le sue, battendo la stessa incertezza, di quel futuro incombente!

Fummo in pochi attimi dallo sceriffo che si trovava al fondo della stessa strada, ora dovevamo trovare una soluzione, perché quella bambina era assolutamente disperata e serena al contempo, come se quello che le stava accadendo intorno, fosse del tutto normale, ma la sua manina stretta alla mia, mi configurava tutta

la sua fragilità, mentre io ne sentivo, forse attraverso la mia sensibilità, il grande terrore, che forse da adulto sapevo misurare, nell'orrore e nella proiezione in un futuro, che senza genitori, poteva apparire del tutto distruttivo!

<Buongiorno sceriffo!>.

Lo sceriffo aveva una barba scomposta e biancastra e il biancastro canuto del suo aspetto, mi dava sicurezza, anche se dentro, quell'inquietante misterioso giorno, non riuscivo, a togliere i lineamenti

del pericolo dalle persone, proiettando io stesso la sua figura su loro e ora sullo sceriffo.

Il volto della ragazzina sembrava imperturbabile, ma già una lieve nota rosa traspariva nella storia, poneva già le basi per un sicuro domani, anche se un alone di mistero, rimaneva denso alle spalle, simile a coltelli di presagi.

Floatin accennò un sorriso timido, mentre Iris sembrava già tornata a schiarirsi di un po' di cielo.

Lo sceriffo aveva l'eccentrico occhio di chi era stupefatto dalla situazione e di chi non sapeva da dove cominciare.

Scrisse il nome prendendolo dal taccuino personale della ragazzina, che i suoi genitori forse, preventivamente, gli avevano dato: riportava nome e cognome, sesso, data di nascita, codice sanguigno, la strada del ritorno a casa dalla scuola, medico di base ecc…>.

Adesso ci attiveremo, ma la ragazzina dovrà essere tutelata dal centro sociale di zona.

<Ok!>

Firmarono le carte e incominciarono la specifica dell'affidamento, ogni

parola fu registrata e ogni singola clausola del contratto, fu stillata: tra le lettere fredde e perentorie che macchiando inchiostro su inchiostro, quelle rigide carte, vedevano i giorni spensierati di Iris farsi più freddi, senza i genitori, ora chissà dove, e con chissà quante trafile sociali prima della libertà.

Il mio cuore s'inteneriva, a sostenere il duro inferno sulle spalle della povera Iris, che ignara di quello che stava accadendo, o forse quasi addormentata dalla solitudine, pensava alla sua bambola, stretta a lei fortemente e dove nessun altro,

potesse veramente capire quell'abbraccio.

Io forse la capivo, ero stato in un centro sociale anch'io da giovane, e sapevo che cosa potesse essere, l'abbandono e la solitudine, il dover rinascere e il ricostruirsi un futuro, un domani incerto e pensiero confuso.

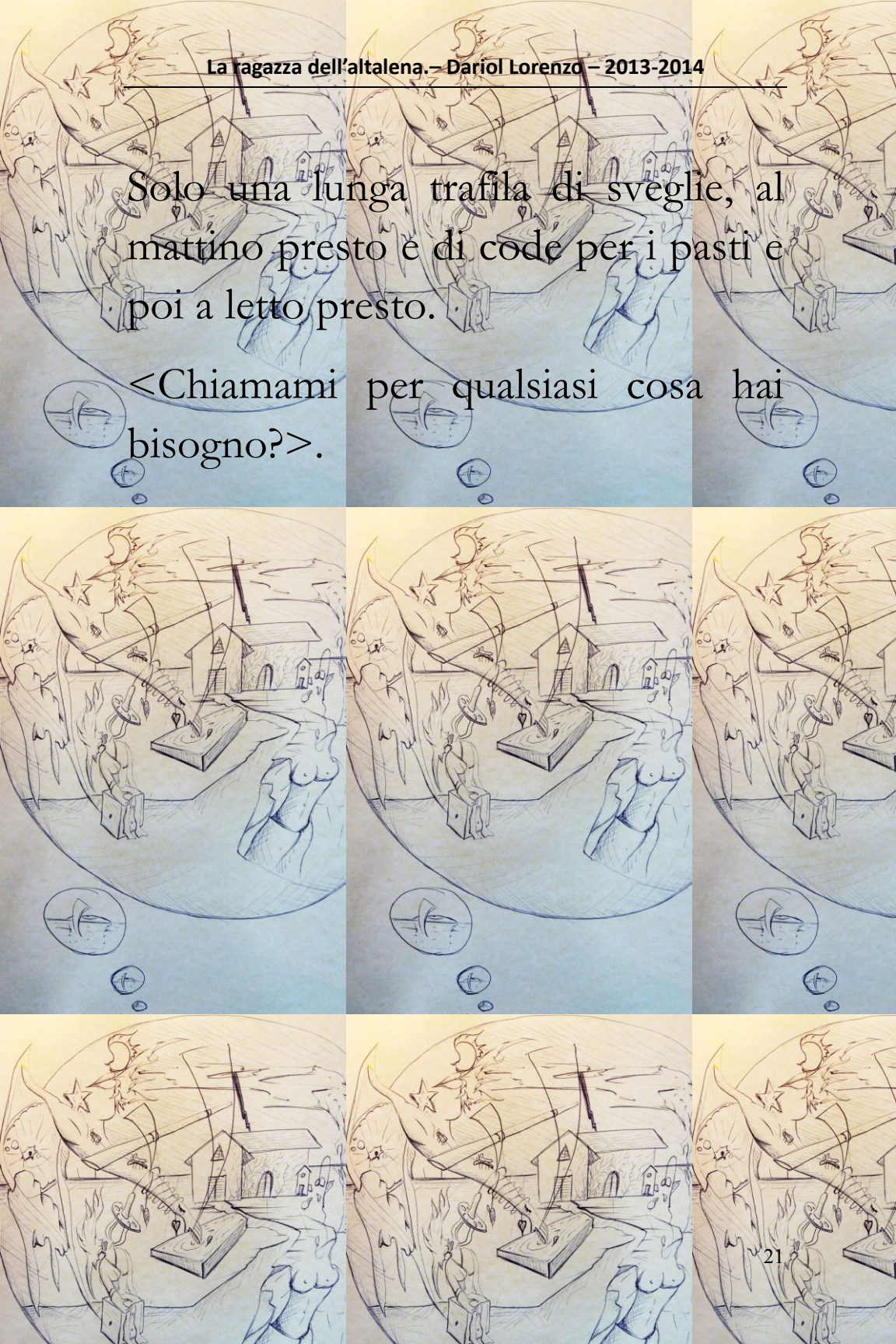
<Ora può andare, ci metteremo in contatto per dettagli!>.

La spaesata figura della ragazzina, aveva un sapore di nostalgia e di dolcezza presto rotta, mentre

sosteneva il suo semplice corpicino, alla possibile rottura di un vento improvviso.

<Questo è il mio cellulare?! Quando vuoi, chiamami?!

Il biglietto della spesa, sopra il quale scrisse il numero, sembrava ironico, ma in realtà conteneva l'esatta freddezza dei posti che quella ragazzina stava per visitare, dove erano un numero e basta, e dove il calore della sua vecchia famiglia, non ci sarebbe stato.



Solo una lunga trafila di sveglie, al mattino presto e di code per i pasti e poi a letto presto.

<Chiamami per qualsiasi cosa hai bisogno?>.

Capitolo due.

7 anni di prigionia.

Negli anni ci sentimmo spesso, Iris ed io, e quel luogo, così freddo e asettico, emotivamente, se non per le suore, che cercavano di metterci invano l'amore di Dio, in quello che facevano, stava assumendo le sembianze di un grande alieno, che rapiva ogni pensiero e ogni tentativo di fuga, sembrava ormai consolidarsi sempre di più l'aspetto di detenzione e di prigionia, di quelle pareti sterili e prive di vita.

Il solo posto, dove Iris volesse stare, maturato con gli anni era al fianco di Floatin, che aveva portato in tutti quei giorni di tristezza, una folata di sicurezze, una folata, di certezze a quell'anima, quella della piccola bimba, ora più che diciannovenne.

<Ho chiesto agli assistenti l'affidamento a tuo conto!>.

Floatin sorrise, come se il suo ultimo desiderio, fosse stato espresso: vedere Iris fuori dai guai!

<Mi hanno detto che potrò venire ad abitare da te! Però, prima,

dobbiamo finire di firmare le ultime stupide carte!>.

I due si sorrisero in un tenero abbraccio, che sconfinava, tutte le ragioni del sentimento, arrivando quasi a toccare la stessa parola libertà, in quell'abbraccio che sapeva di linfa candida, e di nuova vita, nuovo sputo alla morte, nuova via di fuga verso però un luogo migliore.

Ti ricordo che il sapore delle scelte che faremo dipenderà da noi, solo che il ricordo del nostro sogno

insieme sarà speciale, se il rammarico, poi potrà finire.

Questi giorni privi d'identità in questi luoghi, mi hanno insegnato cosa vuol dire essere padroni di se stessi e coscienti, di essere abili a trovare dei paradisi atti a nuovi splendori.

Le gabbie chiuse, di questa ragione di sentimenti, sono fervide vie, con le quali dover annunciare il fagocitante e ribelle ripulso a ogni prigionia, noi che siamo banditi, quando vogliamo amare liberi, liberi quando ci facciamo prigionieri e omologati.

Capitolo tre.

La vecchia casa!

La vecchia casa, era disastrata, le pareti abbandonate alle ragnatele, lì il limite d'amore, non aveva, altro, che il sapore di una rozza e sfacciata annata di amarezze e boicottato futuro dai venti avversi: <Bisognava riportare il tempo a quando, il nostro futuro sarebbe apparso, come un tempo passato, quando nella vita di Iris, c'era ancora felicità, e magari continuare a cercare i suoi famigliari.>.

Ora il paradiso che Iris sognava stava tornando, forse sarebbe stata la volta buona che il Buon Dio, portasse a quella vita solitaria un po' di armonia e compagnia, di quel nuovo Padre, che avrebbe fatto dondolare lui l'altalena della sua felicità e della sua armonia, nuovamente e felicemente, contro gli spietati inverni che l'avrebbero attesa, per fare conto con i suoi fantasmi.

Le pareti erano ricoperte di disegni ingenui e strani, dove erano disegnati, dei pinocchi che

battevano, un tasto con sopra, scritto "verità".

Forse era un modo per la bambina di voler esprimere la sua paura e disagio, nel trovare il vero senso dei suoi giorni, delle sue lacrime, e dei suoi perché.

Un'altro disegno riportava una casa, dietro il quale, la figura nerastra di un uomo imbruttiva il resto dell'armonia del quadro, deturpando il quadretto, idilliaco di quella casetta, stranamente scomposta.

Iris si avvicinò a lui e indicò il pinocchio verde smeraldo.

<Questo era un gioco che da bambina facevo, quando ero preoccupata e vogliosa di vedere la verità, disegnavo un pinocchio verde, e chiedevo a lui di indicarmi la via, lo disegnavo mentre imperterrito, batteva col becco, su un piano, sul tasto verità!>.

Sorrisi in una lacrima, perché lessi in quel gioco da bambina tanta maturità, che per una bambina di 4 o 5 anni, non era normale, doveva per forza, essere stata cresciuta in

maniera severa, per emanciparsi a quel tipo di sguardo già in tenera età!

Rimodernammo la casa, le pareti rinfrescate con nuova vernice, e ristrutturammo i mobili.

La casa dopo un paio di mesi, sembrava aver assunto una tinta deliziosa, che non sembrava per nulla, essere stata una toppa a un oscuro passato. In una piccola, lacrima di Iris, con un gesto sul viso, si leggeva tanta voglia di rinascita, e nuova speranza.

Capitolo cinque.

La festa d'inaugurazione.

Avevo invitato alcuni amici, a fare razzia, di dolciumi e pizzette varie, un po' di grigliata e dell'ottima birra Inglese, e oltretutto c'era la partita del Bristol contro il Manchester e come tutti i pomeriggi delle partite, come prima a casa mia, ora, sedevamo in giardino sulle poltrone spartane della domenica, quelle che tenevo in garage, dove era accettato rutto libero e grattatina, ma visto che

quel giorno si festeggiava una signorina, Iris per l'appunto, si era promesso di essere più educati e ben vestiti.

Il pomeriggio passò a grosse risate e le famiglie dei miei amici, portarono, le loro bambine a vedere la nuova casa: l'altalena con loro, mentre ci giocavano, in tutto quattro bambine, sembrava essere veramente spensierata, come se con il loro afflusso benefico, come piccoli angeli, riportassero, quel totem di memorie, fatto di brutture, indietro a tempi gioiosi, e ora in una dimensione, in cui i tempi nefasti,

del tempo solitario e dei ricordi tristi, sembravano ritornare pacificati!

La festa durò quasi tutto il giorno, fino a Mezzanotte, e il fatidico giorno del ritorno alla gioia sembrava arrivato!

Ora potevamo veramente vedere, dove riuscire a ricostruire giorni migliori.

Il mio sapore di gioia, era mutato e i nuovi nostri giorni di felicità incombenti!

La vita poteva avere inizio!

Capitolo sei

I giorni della ricerca dei genitori.

I nostri giorni nella casa passarono, tra feste e speranza, era in vista anche il nuovo lavoro di Iris, come artista, poiché era stata scelta per i suoi quadri col pinocchio del tasto della verità, da una famosa galleria di NY che la voleva assolutamente tenere nelle sue scuderie, con un lavoro vero, su commissioni.

Il gioco del pinocchio da piccola era tornato utile da grande e voleva

diventare una via di fuga, dai suoi stessi fantasmi interiori e condividere le sue preoccupazioni, gli avrebbe fatto bene.

La sua prima mostra Mondiale, ebbe uno spettro planetario o quasi, e vendite mozzafiato.

Le opere erano accompagnate in giro per il mondo con la scritta "ritrovate i miei genitori!", che suscitò grosso clamore tanto da mobilitare la gente e le masse a fare passaparola.

La voce si sparse e la storia della giovane orfana si diffuse in tutto il

mondo, tanto da arrivare sulla bocca di tutti.

Un mese dopo la mostra, con telegiornali a volumi sparati, ovunque, ricevemmo una chiamata.

<Salve, sono la Madre di Iris!?>.

Capitolo 6

L'incontro.

Il giorno dell'arrivo di Mary, così si chiamava la madre, corrispondeva a una svolta nell'animo di Iris, congiunta al fatto che la sua immagine, era nascosta nel suo cuore, e chissà quanto profondamente, in notti di follia, in cerca del suo misterioso andarsene dalla sua vita, dove lei rappresentava la sola ultima chiave, l'ultimo pezzo del puzzle, di tutti quei ricordi che inespressi, di un desiderio di

riavvicinarsi alla sua figura materna, producevano dolore nascosto.

Dringg, Dringg!

Il campanello, suonò un tempo che sembrava colmare 7 anni di tormenti, in due soli battiti, e noi corremmo alla porta emozionati e rinvigoriti!

La porta si aprì e una figura di Donna di 45 anni di bell'aspetto, entrò, lasciando, un leggero profumo vaniglia, come scia di buona avvento.

<Buon Giorno, io sono Mary!>

Un paio di foto della donna in salotto rimbombarono, col suo viso un po' più vecchio, richiamando ai ricordi di Iris, tempi memorabili e principeschi che non aveva mai avuto in tutta la sua vita fin ora, mentre un brivido lungo la schiena la chiamava ad abbracciare quella figura così tanto preziosa e gentile.

<Ciao Mamma!>.

Le due Donne si baciarono e una linea del tempo si tracciava dentro di loro in tempi arcani del sentire, dove

il filo delle loro anime, sembrava essere nuovamente gentile e riemerso.

Il sapore dei loro Disii si strinse in un caldo abbraccio di realizzazione del ricongiungersi, avevano spezzato l'incantesimo di mille stregati pensieri rovinosi, quel giorno, e forse, gli echi dei fantasmi di quei giorni, così freddi con quel giorno, ora, disgiunto alla storia triste di prima, sarebbero tornati a vedere la luce del sanamento delle loro cicatrici più profonde.

<Vorrei che quest'attimo non finisse mai!>.

Le due Donne, erano pronte ad affrontare la sfida di nuovi giorni, ma consapevoli, che nessun vuoto altro ci sarebbe stato, dentro i loro giorni, dove avrebbero potuto, ora, unite, affrontare la nuova sfida della vita!

<Io ora posso andare! Il mio compito è finito!>.

La figura di Floatin, simile a un angelo, si dirigeva alla porta, come una strana luce nelle tenebre, che tutto pacificava, come ad aver compiuto un vero miracolo.

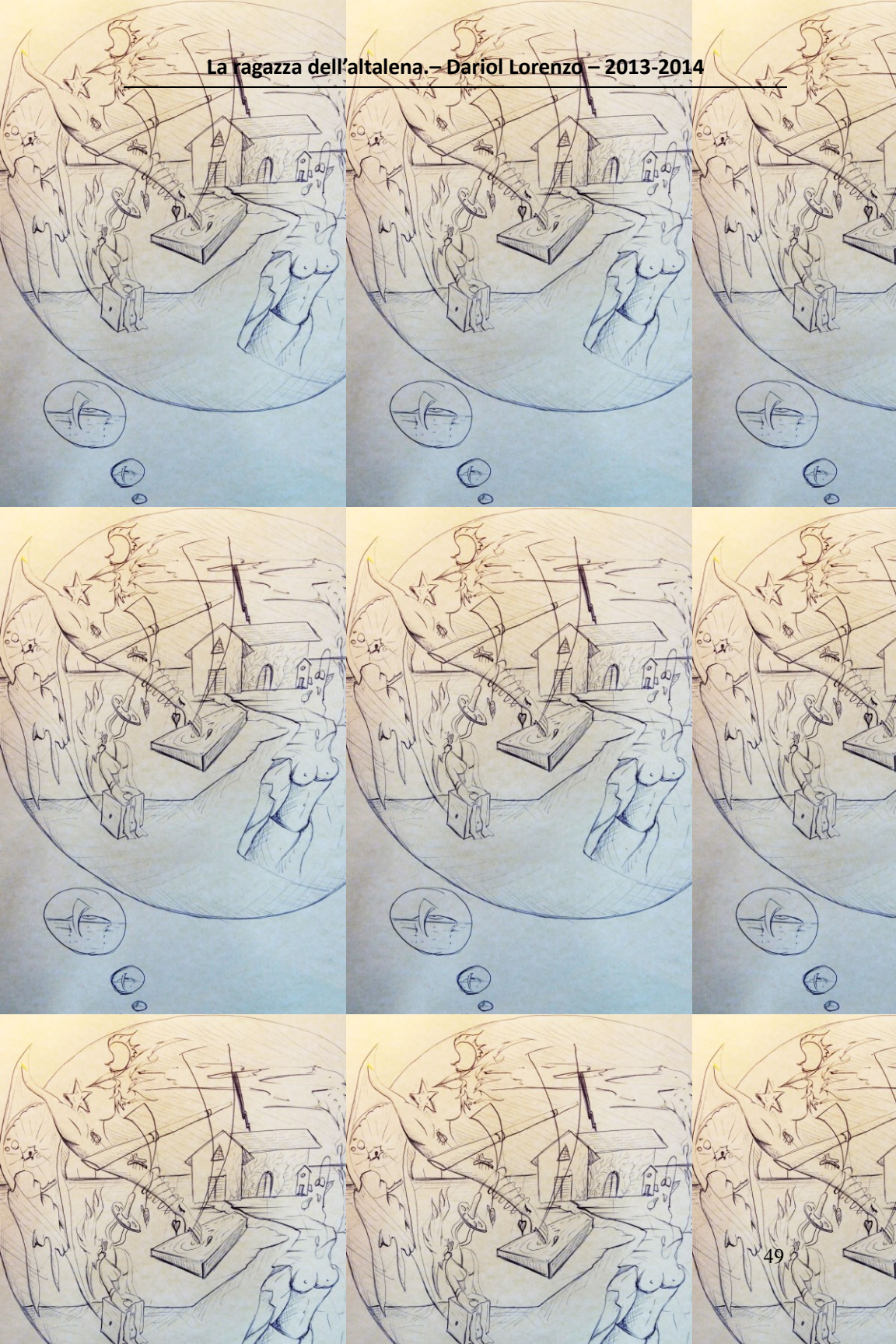
<Questo è il mio numero, per qualunque cosa chiamatemi!>.

Le due donne non vollero dire niente, perché quel momento era bello così com'era, misterioso e intrigante, forse più bello di qualunque film avessero potuto girare anche su loro.

Quei tre sguardi, rinvenuti, ora sapevano di essere al centro del mondo, come un diamante in cielo così bello, che il mondo tutto, avrebbe contemplato, forse chiamandolo col nome del miracolo della bambina sull'altalena.

Note

Note

Note

Note